

# ***trame nello spazio***

*quaderni di geografia storica e quantitativa*

**5**

*maggio 2015*

*Laboratorio Informatico di Geografia  
Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali  
Università degli Studi di Siena*

*Hanno collaborato a questo numero:*

Cinzia BARTOLI cultore della materia Geografia e collaboratrice del Laboratorio di Geografia, Università di Siena

Anna GUARDUCCI professoressa associata di Geografia, Università di Siena

Giancarlo MACCHI JANICA tecnico di laboratorio, Università di Siena

Luca MENGUZZATO urbanista, Università di Firenze

Francesco PACINI laureando in Storia e Filosofia, Università di Siena

Leonardo ROMBAI professore ordinario di Geografia, Università di Firenze

Giulio TARCHI cultore della materia Geografia e collaboratore del Laboratorio di Geografia, Università di Siena

Laboratorio Informatico di Geografia, Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali, Università degli Studi di Siena Via Roma 56, 53100 SIENA, tel. 0577 234614.



Publicato con il contributo dell'Università degli Studi di Siena,  
Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali  
nell'ambito del progetto di ricerca scientifica  
"Quaderni del Laboratorio di Geografia"

La pubblicazione dei documenti è avvenuta su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo e dell'Archivio Nazionale di Praga. L'ulteriore riproduzione e duplicazioni degli stessi è disciplinata dalla normativa vigente.

In copertina: *Pianta approssimativa delle Paludi di Piombino*, capitano Bechi, 1815-25 (ISCAG, E. 2044), particolare.

ISSN 2035-5394

ISBN 978-88-7814-668-6

e-ISBN 978-88-7814-669-3

© 2015 All'Insegna del Giglio s.a.s.

via del Termine, 36; 50019 Sesto Fiorentino (FI)

tel. +39.055.8450.216; fax +39.055.8453.188

e-mail [redazione@insegnadelgiglio.it](mailto:redazione@insegnadelgiglio.it)

sito web [www.insegnadelgiglio.it](http://www.insegnadelgiglio.it)

Stampato a Firenze, maggio 2015

Tecnografica Rossi

## SOMMARIO

Presentazione . . . . .	7
<i>Vignale e la Val di Cornia: l'immagine del territorio nella cartografia storica</i> , ANNA GUARDUCCI, LEONARDO ROMBAI . . . . .	9
<i>L'archivio digitale della cartografia toscana in via di realizzazione. Considerazioni preliminari anche sull'applicazione dei contenuti agli studi territorialistici</i> , ANNA GUARDUCCI . . . . .	29
<i>Desertificazione e ripopolamento: trasformazione del paesaggio rurale toscano (1991-2011)</i> , GIANCARLO MACCHI JÁNICA . . . . .	41
<i>La cartografia fra il XVII e il XIX secolo. Una breve rassegna delle Piante dello Scrittoio delle Regie Possessioni – Serie Tomi (Archivio di Stato di Firenze)</i> , CINZIA BARTOLI . . . . .	51
<i>Il catasto borbonico di Lucca: l'apparato cartografico di un progetto incompiuto</i> , FRANCESCO PACINI . . . . .	65
<i>Le mappe degli Asburgo Lorena di Toscana nell'Archivio Nazionale di Praga</i> , ANNA GUARDUCCI, LEONARDO ROMBAI . . . . .	73
<i>La geolocalizzazione delle mappe storiche pre-geodetiche: metodi e problemi su un campione di 6000 cartografie dei secoli XVI-XIX</i> , LUCA MENGUZZATO, GIULIO TARCHI . . . . .	101

## **Abbreviazioni**

ASF/ASFi = Archivio di Stato di Firenze

ASGR = Archivio di Stato di Grosseto

ASLI = Archivio di Stato di Livorno

ASLU = Archivio di Stato di Lucca

ASS = Archivio di Stato di Siena

BNF = Bibliothèque Nationale de France

ISCAG=Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio (Roma)

NAP RAT = Národní Archiv Praha, Rodinný Archiv Toskánských Habsburků (Archivio Nazionale di Praga, Fondo Lorena di Toscana)

ONV = Österreichische Nationalbibliothek di Vienna

## VIGNALE E LA VAL DI CORNIA: L'IMMAGINE DEL TERRITORIO NELLA CARTOGRAFIA STORICA\*

### 1. INTRODUZIONE

Occuparsi di cartografia storica del litorale toscano – anche se per mettere a fuoco un suo lembo, l'area di Vignale-Riotorto nella bassa Val di Cornia (Comune di Piombino) – significa dover considerare il *mare magnum* di rappresentazioni spaziali a stampa o manoscritte prodotte nei secoli XV-XX e riconducibili a categorie le più diverse per scala di riduzione, metodi di costruzione, qualità metriche, linguaggio grafico e finalità di uso: cartografia nautica, figure terrestri di tipo corografico e topografico e carte tematiche di territori più o meno piccoli (fino al podere), con piante di sedi abitate, vedute di ambienti e disegni architettonici. Non mancano rappresentazioni – quasi sempre edite – riferibili a obiettivi scientifico-culturali o ad iniziative editoriali (come le carte regionali riunite in atlanti da stampatori italiani ed europei), ma siamo in presenza, in massima parte, di una produzione legata agli interessi strategici ed economici soprattutto dei diversi governi toscani, come i medicei/lorenesi e i piombinesi, e redatta per il controllo amministrativo e politico-militare del territorio tra tempi rinascimentali e contemporanei (GUARDUCCI, PICCARDI, ROMBAI 2012; e [www.toscanatirrenica.it](http://www.toscanatirrenica.it)).

Data la piccolezza della scala, ben poco utili al nostro fine appaiono le rappresentazioni della costa dal mare, ossia i prodotti della cartografia nautica che fioriscono a partire dalla seconda metà del XIII secolo (ad esempio la *Carta Pisana*); si tratta di rappresentazioni d'insieme che accorpano i disegni parziali rilevati sul campo da singoli piloti, nel corso delle navigazioni commerciali, con l'uso costante della bussola e di altri strumenti per fare il punto e misurare le distanze, con raffigurazione abbastanza precisa dei profili costieri, dei quali si evidenziano

porti, foci fluviali, golfi e promontori, mentre i territori interni non sono rappresentati. Sono quindi carte con pochi contenuti topografici, costruite dal mare secondo una prospettiva zenitale, che mantengono pressoché inalterati linguaggi e contenuti fino al XVIII secolo. Se è d'obbligo sottolineare la loro importanza, come figure che stanno alla base della lunga vicenda della costruzione dell'immagine della costa, si devono pure evidenziare i limiti ai fini della ricostruzione geo-storica di dettaglio dei territori rappresentati; a tal fine, le carte nautiche si presentano quindi come documenti di scarso valore applicativo anche per errori ed imprecisioni che emergono allorché si effettuano comparazioni con la cartografia attuale.

Dalla metà del XVI secolo, l'ampio sviluppo costiero della Toscana e la fondazione delle città-emporio medicee di Portoferraio (Cosmopoli) e Livorno favorirono rapporti non solo commerciali con l'area mediterranea ed atlantica. Non meraviglia che queste fonti si trovino oggi in tante conservatorie archivistiche e bibliotecarie d'Italia e d'Europa. Tra tutte, spicca la produzione della marina francese che trae origine dall'istituzione, nel 1666, del corpo degli ingegneri idrografi che affiancavano quelli de l'*Armée* di terra, ai quali erano affidate la difesa del mare, la ricognizione dei porti e la rappresentazione grafica costiera (GUARDUCCI, ROMBAI 2011). Da qui la capillare ricognizione fatta in seguito all'istruzione di Luigi XIV del 1679 per realizzare una moderna "carta o portolano generale del Mar Mediterraneo" a grande scala, sulla base di rilievi sistematici, che potesse servire efficacemente per le guerre sui mari e il controllo dei litorali; soprattutto, ci si proponeva di contrastare la supremazia dell'Olanda con la sua avanzata cultura marittima e cartografica dei secoli XVI-XVII (POLEGGI 1991, p. 27). Il "portolano", realizzato nel 1679-85 (con aggiornamenti per tutto il XVIII secolo), si compone di circa 130 fra carte generali, vedute e piante (con relazioni scritte), riunite in registri, e di altre diverse decine di carte

\* Il presente contributo è frutto della collaborazione fra gli autori. Tuttavia, nella stesura del testo, L. Rombai ha curato i paragrafi Introduzione e L'età moderna; A. Guarducci il paragrafo L'età contemporanea.

sciolte, che rappresentano tutte le coste (PRESCIUTINI 2004, p. 59), così come apparivano dal mare, addirittura a distanze diverse, in modo da cogliere il colpo d'occhio d'insieme e i relativi particolari; dall'analisi dei prodotti emerge l'attenzione per caratteristiche fisiche, porti, fortificazioni, possibilità di approvvigionamento di acqua. Per quanto invece riguarda il territorio sublitoraneo, ci si limita a restituire i caratteri di una fascia esigua: quella che l'occhio poteva abbracciare dal mare (POLEGGI 1991, pp. 9-15; GUARDUCCI 2000 e 2001; GUARDUCCI, ROMBAI 2011).

Nelle numerose rappresentazioni prodotte dai cartografi della marina francese, ad esempio, la costa maremmana compare con figure generali e a piccola scala che mantengono, più o meno, le caratteristiche della cartografia nautica mediterranea dei secoli precedenti. In pratica, la Val di Cornia è appena tratteggiata, senza la raffigurazione di strade e corpi idrici e le sole sedi umane indicate sono quelle di Baratti, Piombino e Scarlino. Fa eccezione una figura secentesca (Biblioteca Nazionale di Francia, Parigi/BNF, GE-SH, PF-82, div. 2 P6D), dove, insieme con le poche torri costiere presenti fra Baratti e Follonica, si mostra in risalto anche *Vigniale* raffigurato come centro fortificato (fig. 1).

Anche la cartografia a stampa o manoscritta alla piccola scala regionale – come ad esempio la figura edita dello Stato Senese di Orlando Malavolti (1599) – non indica contenuti topografici nel territorio compreso tra il mare e Massa Marittima e tra i fiumi Cornia e Pecora, ad eccezione di una estesa e fitta ma anonima foresta (con tutta evidenza di alto fusto); nella rappresentazione a scala maggiore dipinta nel Palazzo Pubblico di Siena nel 1573 dallo stesso autore si riporta, invece, il castello di Valle senza altre indicazioni (come si desume da una copia cartacea manoscritta dell'affresco andato perduto: Archivio di Stato di Firenze/ASF, *Scrittoio delle R. Possessioni. Pianta sciolte*, n. 49).

Le tante carte a stampa dei grandi atlanti fiamminghi-olandesi dei secoli XVI-XVII, a partire da quello di Abramo Ortelio del 1570, ad esempio la figura della Toscana di Ioannes Iansonius della prima metà del Seicento, ripropongono, a parte i confini fra la Signoria di Piombino e i territori granducali del Pisano e del Senese, la foresta fra Cornia e Pecora, questa volta denominata *Selva Vetletta*.

## 2. L'ETÀ MODERNA

La prima carta che offre contenuti originali per questo territorio è una rappresentazione manoscritta di tipo amministrativo del Golfo di Piombino-Follonica, a scala grande, costruita per conto del governo granducale alla fine del XVI secolo (ASF, *Piante Ponti e Strade*, n. 68) (fig. 2). Nella figura emerge con chiarezza la lunga controversia in atto fra i due Stati (Granducato di Toscana e Principato di Piombino), riguardante la proprietà della foresta, che è poi denominata *Bandita di Valle*, risorsa fondamentale (insieme alle acque fluviali e sorgentifere) per i vari stabilimenti siderurgici piombinesi e medicei esistenti, dalla metà di quello stesso secolo, nelle valli di Cornia e Pecora. Riguardo agli insediamenti, nella mappa sono indicati, tra l'altro: le due torri piombinesi *delle Saline* e *Torre Mozza* (insieme alle altre costruite tra tempi medievali e rinascimentali, come Torre Vecchia (o Torracchia) e Torre Nuova di Campiglia, Baratti e Follonica), svariate case rurali sparse nella pianura (l'unica nominata è *Casalappi*, residuo di un castello venuto meno), probabilmente centri di latifondo e di attività cerealicolo-pastorali, il *Forno di Cornia*, il *Castel del Vignale* con altri insediamenti tra Cornia e Pecora, come *San Lorenzo* e *Montioni* con i *Bagni* termali e la *Lumiera* (miniera e manifattura dell'allume).

Occorre attendere un secolo e mezzo perché siano codificati nuovi contenuti, come nella carta a stampa del territorio pisano-livornese del cartografo granducale Ferdinando Morozzi, allegata all'opera periegetica del naturalista Giovanni Targioni Tozzetti degli anni '60 e '70 del XVIII secolo. Qui, per la prima volta compaiono i tre insediamenti che caratterizzano la nostra area in età contemporanea, ossia *Vignalenuovo*, *Vignalevecchio* e *Ritorto* (corrispondente all'antico insediamento rurale di Riotorto Vecchio, con tanto di pieve, e non all'attuale paese di Riotorto, sorto ex novo intorno alla metà del XIX secolo un po' più a sud-est), che sappiamo essere estesi poderi (per altro non sempre condotti a mezzadria) sorti molto prima (nel XVI secolo) o anche dopo l'acquisizione dell'immenso latifondo del Vignale da parte della famiglia pisana Franceschi, avvenuta per eredità all'inizio del secolo XVIII. Sono poi nominate altre analoghe sedi rurali – poderi o centri aziendali di tenute dei Franceschi o di proprietari

ed enti piombinesi – nella pianura interna verso il Cornia: come *Casappiani*, *Vignarca*, *Franciana*, *Panconcelli*, *Casarossa* (HART 1999-2000, pp. 13 ss.). Il sistema della viabilità principale della valle emerge, per la prima volta, in una carta manoscritta dello stesso Ferdinando Morozzi (BNF, CC-1367), riferibile sempre agli anni '60 del XVIII secolo: vi compare la strada costiera che congiunge Follonica con le due torri delle Saline e Mozza e poi porta a Piombino; appaiono poi interessanti il percorso più interno che da Follonica si dirige al Vignale Nuovo, con proseguimento per Suvereto, Campiglia e San Vincenzo, e quello che, con partenza da Torre Mozza (qui detta *Torre di Mezzo*), si innesta sull'altra prima di Vignale Nuovo e prosegue verso nord, toccando *Vignale Vecchio*, *Brinsivalle*, *S. Lorenzo*, *La Madonna del Frassine*, per biforcarsi infine per Monterotondo e Castelnuovo a destra e per Canneto e La Sassa a sinistra. È da rilevare che Morozzi rappresenta pittoricamente pure la grande foresta tra Vignale, Montioni e Valle. Da sottolineare che la strada costiera da Follonica a Piombino è l'unica via già presente nella carta del litorale contenuta nell'atlante manoscritto delle fortificazioni del Granducato disegnato dal Genio Militare diretto da Odoardo Warren nel 1749: ASF, *Segreteria di Gabinetto*, f. 695, cc. 242-243).

Tornando alla produzione amministrativa dei governi toscani, che si fa apprezzare per il maggior dettaglio dei contenuti, vale la pena di osservare, con riferimento alla Toscana tirrenica, che è anche per la frammentazione del litorale fra vari Stati che si dispone, in generale, di numerose cartografie, anche se fa difetto proprio la bassa Val di Cornia. Tali rappresentazioni sono sostanzialmente riconducibili a tre problematiche: la definizione dei confini, con sistemazione delle controversie dovute alla fruizione delle risorse acquatiche, agricole, pastorali, boschive e minerarie; la sistemazione delle acque fluviali e palustri, con le conseguenti operazioni della bonifica e colonizzazione agricola delle pianure umide retrodunali; il controllo e la difesa, in termini militari, doganali e sanitari, dei litorali. Queste importanti esigenze territoriali spiegano l'interesse dei documenti grafici a partire dal XVI secolo, allorché si formano Stati moderni relativamente bene organizzati riguardo alla burocrazia tecnico-amministrativa; da allora, le carte non sono più costruite in modo frettoloso, a vista, o addirittura sulla base di fonti

indirette, come nel tardo Medioevo, ma presentano sempre più di frequente scale di riduzione e, seppure assai parzialmente, caratteri legati a rilevamenti sul terreno e misurazioni con strumenti topografici che – per quanto speditivi, particolari e anche imprecisi fino al catasto geometrico particellare lorenese del 1817-34 – rendono possibili l'inquadramento di una ricchezza di particolari topografici complessivamente di buona attendibilità (ROMBAI 1993).

La cartografia moderna a scala regionale – a partire da quella più originale costruita in Toscana, con impostazione soprattutto o esclusivamente planimetrica, tra la metà del XV secolo (carte umanistiche manoscritte di tipo tolemaico di Pietro del Massaio e Leonardo da Vinci) e la fine del XVIII secolo (carte amministrative, pure manoscritte, dell'ingegnere Ferdinando Morozzi) – esprime, anche per il litorale, caratteri relativamente costanti nel lungo periodo. Riguardo al linguaggio, di volta in volta, la carta si affida o al modulo scientifico, l'euclideo-tolomaico, oppure al modulo artistico, il vedutistico-prospettico, non di rado integrandoli, per restituire (mediante simbologie e cromatismi che gradualmente diventano comuni alla produzione europea) forme e contenuti urbani e territoriali. In particolare le carte si concentrano sull'assetto idro-morfologico e il reticolo insediativo, e con il passare del tempo anche sulla maglia delle infrastrutture di comunicazione e su quella politico-amministrativa con i confini, e molto di rado si aggiungono le destinazioni d'uso agrarie e forestali del suolo. Dalle origini rinascimentali, quasi sempre, i due metodi (scientifico e pittorico) risultano compresenti, anche se in misura diversa da autore ad autore, fino al ricordato catasto strettamente correlato ai rilevamenti geodetici primo-ottocenteschi, che – con l'opera dello scienziato Giovanni Inghirami e con la sua celebre carta geometrica a stampa della Toscana in scala 1:200.000 del 1831 – comportano la fine dell'epoca dell'imprecisione raffigurativa e l'avvenuta costruzione di rappresentazioni compiutamente scientifiche e omogenee in fatto di linguaggi e contenuti.

Riguardo ai contenuti, per la Maremma Piombinese si evidenzia la rarefazione della rete insediativa, e quindi del popolamento stabile. A parte Piombino, la costa ospitava solo il sistema a maglie larghe delle torri e degli altri pochi punti di controllo marittimo (o di lavorazione del ferro), di matrice medievale o







fig. 2– Il Golfo di Follonica, fine XVI secolo (ASE, *Piante Ponti e Strade*, n. 68).

rinascimentale, mentre i pochi paesi incastellati o aperti che fruivano delle risorse ambientali costiere (terre da semine estensive di cereali, pascoli, boschi, zone umide da pesca, minerali) punteggiavano i sistemi collinari dell'entroterra. Le sparse sedi umane isolate delle pianure costiere erano spesso centri di gestione dei latifondi ivi dominanti, caratterizzati da forte morbidità malarica e da paesaggi dell'incolto, del bosco e dell'acquitrino con le correlate utilizzazioni estensive cerealicolo-pastorali e forestali richiedenti, sempre e ovunque, oscillazioni migratorie stagionali dalla montagna per la fornitura della mano d'opera nelle fasi di maggiore attività.

Per la bassa Val di Cornia, si è già enunciato che la cartografia d'età moderna appare alquanto scarsa; nonostante l'organizzazione burocratica creata nei tempi rinascimentali, non è documentata la presenza di operatori tecnici e cartografi nell'amministrazione piombinese fino all'inizio degli anni '70, quando compare il capitano ingegnere Giacomo Benassi, attivo soprattutto nei lavori della Deputazione toscano-piombinese che, nel 1779-85, fu incaricata di misurazioni e visite ai confini controversi e della redazione collegiale delle piante per le varie aree, tra cui la Val di Cornia.

Riguardo alla valenza contenutistica delle carte amministrative, occorre considerare alcune categorie di prodotti incentrati su uno solo o su pochi contenuti estrapolati dal contesto topografico generale, come, in primo luogo, la cartografia dei confini cinque-settecentesca. Al riguardo, significative appaiono due prodotti, redatti congiuntamente da tecnici dei due Stati, il primo nel 1700 (*Campiglia con Piombino e Suvereto*, ASF, *Piante antiche dei confini*, n. 38, c. 9) e il secondo nella seconda metà di quel secolo (figure *Confine giurisdizionale tra il Granducato di Toscana e il Principato di Piombino da Montecalvi fino alla bassa Valdicornia*. III., Alessandro Nini e Giacomo Benassi, 1780 circa, ASF, *Miscellanea di Pianta*, n. 536, e *Pianta di tutta la linea di confine [tra il Granducato e il Principato di Piombino] dal termine del Dosso d'Arcione allo Scoglietto di Capezzuolo*, Alessandro Nini, 1782, ASF, *Soprintendenza alla Conservazione del Catasto poi Direzione Generale delle Acque e Strade*, n. 1576/1), che sottolineano i limiti giurisdizionali tra i due stati, compresi quelli tra Vignale e Suvereto con Campiglia e Massa, ma non riportano altro del territorio che qui ci interessa.

È negli anni della dominazione francese poi dell'annessione al Granducato che la vicenda della cartografia del Piombinese appare significativa, come si vedrà più avanti.

Riguardo al Principato di Elisa Bonaparte e Felice Baciocchi (1805-14), appare difficile contestare i giudizi negativi di molti studiosi in merito ai risultati delle politiche territoriali prodotte. Tuttavia, è arduo negare l'elaborazione – da parte dei napoleonidi e del governo imperiale – di innovativi processi di conoscenza, con l'attivazione di studi, inchieste geografico-statistiche e cartografie, specialmente sulle maggiori criticità delle condizioni ambientali ed economiche, funzionali alla redazione di leggi e progetti di intervento territoriale. Tali processi vennero applicati a problematiche quali gli apparati fortificatori e la catastazione geometrica generale (approvata nel 1807-08 e avviata nel 1810), l'ammodernamento di strade e idrovie e l'inizio della bonifica delle zone umide che costellavano le pianure interne e costiere, con effetti nefasti per la vita e l'economia di quei territori (ROMBAI 2006). Si spiega, in tal modo, la ricchezza e originalità della documentazione geografica (*memoirs e reconnaissances* descrittivi, censimenti) e di quella cartografica conservata in biblioteche ed archivi di Parigi, Firenze ed altre città toscane, in parte recentemente studiata da Anna Guarducci, Ivan Tognarini e altri ricercatori. Oltre tutto, è ben noto il valore delle cartografie francesi che inquadrano – su canovacci geometrici che estendono alla costa toscana le operazioni trigonometriche effettuate alla fine del XVIII secolo dai geodeti Tranchot e Puissant – le isole dell'Arcipelago e in minor misura il litorale piombinese che le fronteggia (GUARDUCCI 2001; GUARDUCCI, ROMBAI 2009).

Non mancano carte correlate alla gestione delle risorse ambientali, ossia rappresentazioni finalizzate – nella Maremma granducale caratterizzata da anacronistici monopoli e privative fino alle riforme liberistiche di Pietro Leopoldo di Lorena (1765-90) – alla gestione economica di laghi da pesca, boschi, pascoli doganali, tenute/fattorie, opifici del ferro, saline e miniere, oppure alle riforme amministrative (per comuni, province e feudi). Queste figure (specialmente se utilizzate in forma comparativa) consentono di avvalersi dei contenuti per la ricerca storico-territorialistica: insediamenti o manufatti antichi talora diruti, resti di vie di comunicazione

(come la consolare Emilia/Aurelia registrata in varie carte dei secoli XVII-XIX); indicazioni sulle trasformazioni vegetazionali; la storia delle variazioni fisiografiche dell'idrografia costiera (fiumi e zone umide) e della linea di costa, con i suoi arretramenti e avanzamenti dovuti a fattori naturali o antropici, per la cui misurazione diventano fondamentali le rappresentazioni planimetriche e vedutistiche delle torri e delle altre strutture di controllo territoriale, per il Piombinese disponibili quasi esclusivamente però a partire dal periodo napoleonico (ROMBAI 1993; BARSANTI, BONELLI CONENNA, ROMBAI 2001; COPPI, ROMBAI 1988; PRINCIPE 1988).

Riguardo al contributo offerto allo studio della geodinamica delle pianure litoranee e delle coste, la cartografia utilizzata pare dimostrare, per il tratto tra Scarlino-Follonica e Piombino, che l'apporto solido dei corsi d'acqua, pur accresciutosi con l'estensione dell'agricoltura tra le età medievale e contemporanea, è comunque stato relativamente contenuto, perché le spiagge sono risultate stabili, al di là di modesti spostamenti negativi recentissimi e dovuti ad azioni umane (MARCACCINI, PETRINI 2000, pp. 31-34).

Nella pianura di Piombino, le depressioni umide hanno costituito realtà molto più consistenti, con lo Stagno di Piombino che occupava aree vastissime. Connessi con tale situazione sono i terreni superficiali della pianura, costituiti da depositi fluviali, palustri o di colmata, dunque recenti. Ubicati per lo più ai margini interni e in situazione più elevata, compaiono invece suoli di depositi più antichi (*Panchina* e *Sabbie di Donoratico* di età pleistocenica, che affiorano a nord dell'allineamento Poggio all'Agnello-Venturina) nella pianura rimasta più elevata rispetto alla restante, non a caso risultata quasi immune da depositi alluvionali e ristagni, con i corsi d'acqua che vi scorrono incassati, senza bisogno di arginature.

La secentesca *Pianta della Pianura di Campiglia col Torrente Cornia e suoi scoli* (ASF, *Piante dello Scrittoio delle R. Possessioni. Piante Sciolte*, n. 526/6) sembra documentare che, già alla metà del XVI secolo, era stato fatto un tentativo di bonifica della pianura mediante la realizzazione, ad oriente del Cornia, verso Vignale, del Fosso Cosimo, la cui foce fu aperta presso Torre del Sale. Nel Settecento furono rifatti gli argini a partire dal Roviccione (a valle della confluenza del Riomerdancio) e fino allo sbocco nello Stagno.

### 3. L'ETÀ CONTEMPORANEA

Come anticipato, è nell'età napoleonica che il problema delle sistemazioni e bonifiche idrauliche fu al centro dell'attenzione governativa; anche i Baciocchi presero in considerazione i problemi territoriali: lo dimostrano gli interventi per la costruzione della via Piombino-Torre Nuova, i lavori allo stabilimento siderurgico follonichese e all'allumiera e insediamento principesco con bagno termale di Montioni, e soprattutto la bonifica delle paludi costiere non interessate da interventi di risanamento nei secoli XVII e XVIII.

Esempio dell'attenzione nuova per il paludismo è il decreto del 15 maggio 1807 per la bonifica degli acquitrini del Piombinese, oltre che per la costruzione della strada litoranea tra Piombino e Follonica, con tanto di ponte sul fiume Cornia.

Il piano di prosciugamento è evidenziato anche in due precise e innovative cartografie dei comprensori interessati, redatte da operatori del genio militare imperiale – il *Plan du Grand Marais de la Principauté de Piombino*, datato 1806, autore Henri Cournault (ASF, *Miscellanea di Piante*, n. 278/a) (fig. 3), e il *Project de desséchment du grand marais de Piombino*, 1807 (ASF, *Miscellanea di Piante*, n. 278/b) (fig. 4), che quindi ne costituiscono l'imprescindibile base progettuale – imperniata sulla colmata e sull'essiccazione mediante canali dei terreni palustri e con arginatura di fossi e fiumi (ROMBAI, TOCCAFONDI, VIVOLI 1987, pp. 206-207).

La figura più interessante è senz'altro la prima che ci offre un'attenta 'fotografia' dello stato di fatto: trattasi di una carta topografica dettagliata, in scala di 1:10.000 circa, che inquadra il territorio costiero tra il Poggio alle Forche (Capezzuolo) e il Padule di Torre Mozza, con nell'interno il confine dell'*affitto* e *lavoreria* dei Franceschi e al centro i beni della Tenuta della Sdriscia. È reso in modo efficace il paesaggio agrario, insieme ai fossi e canali, alle poche strade e insediamenti: *Poggio di S. Mommé*, *Frangiana*, *Carlappiana*, *La Vinarcha* (Vignarca), capanna di *Borne*, *Paduletto*. La precisione, accresciuta anche dal linguaggio pittorico dell'autore, ci consente una percezione immediata riguardo all'uso del suolo e agli acquitrini: il più vasto *Grand Marais de Piombino*, che continua a nord nel *Marais de la Striccia* (Sdriscia), da cui emergono diversi isolotti tra cui il *Poggio Ghelar-*





fig. 3 – Plan du Grand Marais de la Principauté de Piombino, Henri Cournault, 1806 (ASF, Miscellanea di Pianta, n. 278/a).



fig. 4 – *Projet de dessèchement du grand marais de Piombino, 1807* (ASF, *Miscellanea di Piante*, n. 278/b).





*ducci*; sia nell'interno che subito al di là dei tomboli, si trovano paduletti minori come presso Torre del Sale e l'abitato dal significativo nome di *Paduletto*, oppure lungo il Fosso Cosimo e San Mommé. In una seconda fascia, ci sono poi vaste pasture prive di alberi disposte tra un acquitrino e l'altro, con ogni evidenza aree ricoperte dalle acque nella stagione piovosa. La parte dei terreni più asciutti, ricoperti da boscaglie più o meno fitte, riguarda Monte Gemoli e La Sdriscia, S. Mommé, Borne e Franciana e si ritrova anche intorno all'acquitrino di Torre Mozza; queste aree boschive (probabilmente di alto fusto) si presume svolgessero una funzione prettamente pabulare. I coltivi sono rappresentati sempre nudi con qualche albero sparso, mediante la dicromia propria della tradizione agrimensoria che indica un tipo di avvicendamento discontinuo; in questo caso, un'alternanza fra cereali e campo in erba o riposo per il pascolo (nella pianura della Val di Cornia era però tipico quello della Maremma della *terzeria* o *quarteria*, ovvero lo stesso campo veniva coltivato ogni tre/quattro anni, con un lungo riposo di due/tre anni). Un altro elemento assai interessante è costituito dalle recinzioni (in genere realizzate in materiali vegetali, come pali o siepi intrecciate di marruche) di appezzamenti: prati a pastura o boschi pascolabili con radure prative o coltivi, come è il caso di Franciana: un sistema di chiusure che movimentava un paesaggio generalmente aperto, privo cioè di ostacoli al pascolo libero del bestiame negli incolti e nei campi che cadevano a riposo dopo la mietitura dei cereali.

La viabilità costiera in senso longitudinale è data dalla via proveniente da Follonica che tocca Paduletto, lambisce Franciana, S. Mommé e poi si dirige verso Campiglia, servendo la Sdriscia; prima di Paduletto, un braccio si biforca verso sinistra per Vignarca per ricongiungersi alla principale subito dopo Borne. Altre strade con provenienza dalla pianura asciutta sembrano terminare ai bordi di praterie e pascoli umidi costieri costituiti da tratti allo scoperto e da altri sommersi dalle acque.

A questa serie di rappresentazioni appartengono altre figure funzionali ad incanalamenti fluviali e ad arginature per le colmate: come la *Pianta dalla confluenza della Milia nella Cornia fino all'estremo termine giurisdizionale fra la Sassetta e Suvereto*, Alessandro Nini e Giacomo Benassi, 28 maggio 1783 (ASF, *Miscellanea di Piante*, n. 37) (fig. 5); la *Carta del corso del*

*fiume Cornia nella pianura di Campiglia, e nell'inferior territorio del Principato di Piombino*, 1806 (Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio di Roma/ISCAG, E. 2047) (fig. 6); e la *Pianta approssimativa delle Paludi di Piombino*, capitano Bechi, senza data (ISCAG, E. 2044) (fig. 7). Tutti i documenti visualizzano le critiche condizioni idrauliche della bassa Val di Cornia tra Poggio alle Forche e Torre Mozza, con i suoi ambienti ricoperti da acquitrini, boscaglie e incolti a pastura, con piccole isole a coltura cerealicola punteggiate da rade sedi rurali, insieme con il progetto di canalizzazione al mare del fiume Cornia, sulla cui foce si doveva costruire un ponte in corrispondenza dell'antica via tra Piombino e Follonica (ASF, *Miscellanea di Piante*, n. 278/c) (ROMBAI 1995, pp. 51-52). Il progetto di trasformazione territoriale non rimase sulla carta. Nel 1808, infatti, fu presa la decisione di concedere le zone umide di Piombino, Torre Mozza e Scarlino all'impresario Vidal, che avrebbe dovuto realizzare la colmata a spese dello Stato, che a sua volta si sarebbe poi rivalso sui proprietari. Questo tentativo non produsse però risultati rilevanti, anche se nel 1809 un ingegnere del Principato, Flaminio Chiesi, elaborò il progetto della pescaia sul fiume Cornia; inoltre, nel 1811 i lavori, tra l'opposizione della grande proprietà (con alla testa i Franceschi), poterono iniziare e svolgersi fino alla caduta di Napoleone. Da parte del Genio fu effettuata l'escavazione del fosso della Sdriscia, per la deviazione delle torbide fluviali nel paduletto di Campo all'Olmo, fu parzialmente arginato il fiume Cornia e fu costruito un ponte in legno alla foce del Cornia (TOGNARINI 1995, pp. 60-61).

L'interesse governativo dei napoleonidi per la conoscenza – in funzione dell'azione – del territorio piombinese non rimase limitato alla cartografia tematica a grande scala ma si allargò alla carta generale dello Stato. Riguardo al territorio continentale, già nel 1804 Giacomo Benassi poté costruire la *Carte de la Principauté de Piombino*, una rappresentazione non geometrica, ma con dettaglio tale da comprendere tutti gli insediamenti allora esistenti (Archivio del Genio Militare a Vincennes, Parigi, S.H.A.T, *Cartes et Plans*, M.13.C, carta n. 27). Tra questi, quelli della piana: *Carlo Appiano*, *Panconcello*, *Campo al Fico*; vari castelli diruti, tra i quali compare, oltre a quello di Montioni (che si dice *demolito*, con la miniera, le caldaie d'allume e il bagno) per la prima volta il *Castello diruto di Vignale* che sovrasta i



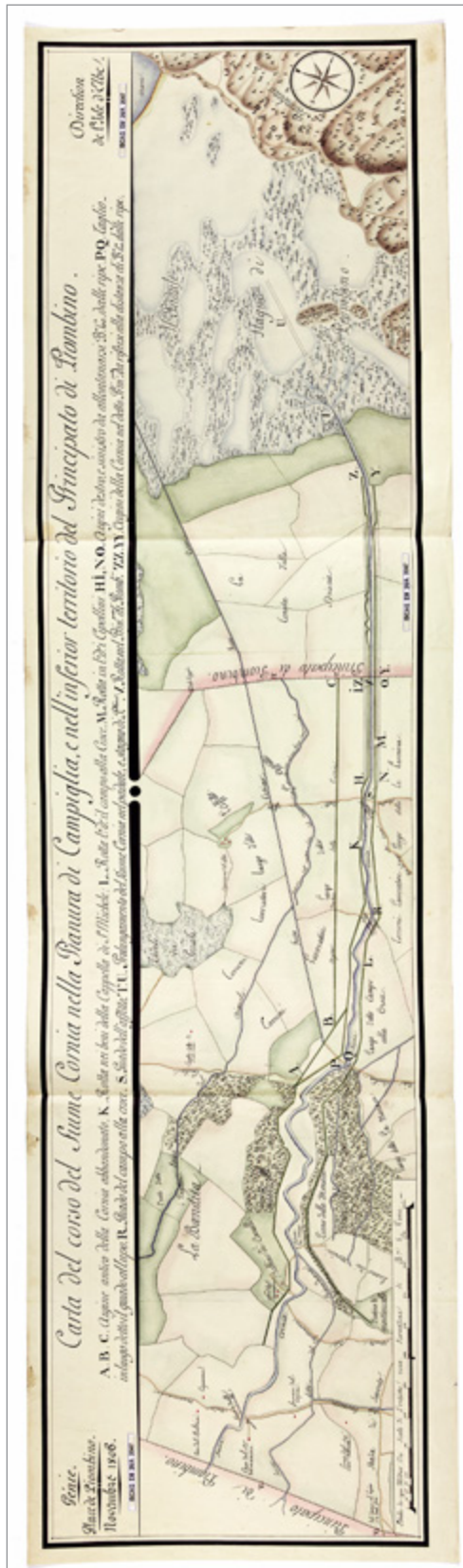


fig. 6 – Carta del corso del fiume Cornia nella pianura di Campiglia .... 1806 (ISCAG, E. 2047).

tre insediamenti di *Vignale*, *Vignale Vecchio* e *Ritorto*. Si conferma la presenza di due strade fondamentali: la vecchia Emilia e la Torre Mozza-interno che si incrociano proprio a Vignale.

Nel 1808, l'altro ingegnere Giuseppe Antonio Pellegrini (in servizio almeno dal 1788) fece una figura limitata al territorio costiero, *Principato di Piombino. Pianta dei Paduli di Piombino, Torre Mozza e Scarlino* (ASF, *Miscellanea di Piante*, n. 293 bis/c), contenente numerosi valori di distanze e dati di coordinate geografiche.

Nel 1810 vennero intensificati i lavori di rilevamento per l'avvio delle operazioni catastali, utilizzati anche per la carta *Principato di Piombino* (conservata nell'Archivio di Stato di Lucca), che fu portata a compimento dal Pellegrini nel 1813, con risultati migliori, se non ancora compiutamente geometrici, rispetto ai prodotti precedenti, anche se i contenuti topografici restano quelli messi a fuoco nella figura del 1804 (GUARDUCCI 2001, pp. 542-560; QUAINI, ROMBAI, ROSSI 1995; TOGNARINI 1995, pp. 57-66). Nonostante questi apprezzabili tentativi di carta corografica, per avere un dettaglio più fitto e preciso dei contenuti occorre considerare le mappe in scala 1:2500 del catasto ferdinando leopoldino disegnate nel 1821, con la rappresentazione d'insieme *Comunità di Piombino. Quadro d'unione*, in scala 1:25.000, autori Prospero Badalassi e Giuseppe Becattini (Archivio di Stato di Livorno, *Catasto Generale Toscano, Comunità di Piombino*) (fig. 8). Il territorio piombinese è contrassegnato, al centro, dal grande *Padule di Piombino* con le sue diramazioni, a nord, verso Montegemoli-Strisciola-Striscia-Poggio all'Agnello e, ad est, verso Vignarca e Carlappiani. Quasi in proseguimento ad est di quella maggiore, altre zone umide minori si trovano subito a monte del tombolo costiero (animato solo dalle torri del Sale e Mozza), e precisamente alla foce della Corniaccia, a Torre Mozza e a Prato Ranieri. Nella pianura, le poche sedi umane rurali stabili e temporanee sono quelle – da ovest ad est – di *Poggio all'Agnello* (con ad oriente un'anonima *Casetta*), delle *Capanne della Sdriscia* e delle *Guinzane*, delle case *Vignarca* e *Carlappiani* verso il mare, *Paduletto*, *Franciana*, *Panconcello*, *Casarossa*, *Casa al Volpi* e *Bronsvall* verso la parte più alta e in vicinanza del Vignale. In tale area, che più ci interessa, troviamo *Vignale*, *Ritorto*, *Vignale Vecchio* sovrastato dal poggio ove è evidenziato il





fig. 7 – Pianta approssimativa delle Paludi di Piombino, capitano Bechi, 1815-25 (ISGAG, E. 2044).





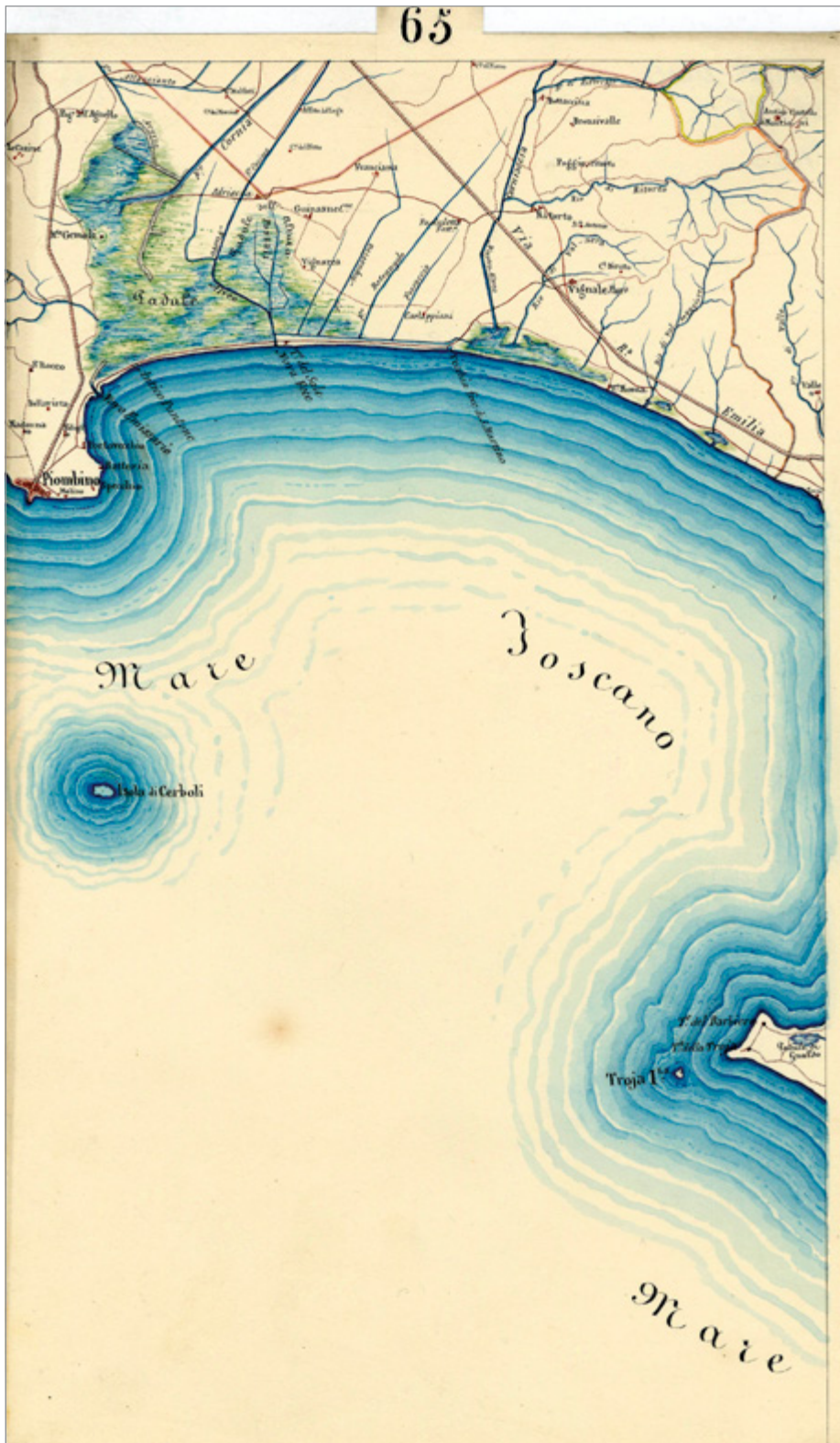


fig. 9 – Carta della Toscana in scala 1:100.000, Giovanni Inghirami, 1830 (NAP, RAT Map 362), foglio 65.

*Castello diruto* con indicate la *Fonte*, il *Botro del Castello* e una *Fetta di Muro*; nei pressi di questo, compaiono la *Casetta Pineschi* e le *Vestigie dell'antica Chiesa di S. Giovanni*. Da Vignale verso Valle non mancano altre capanne e recinti per l'allevamento specialmente suino ed ovino (*porcarecce* e *diacci*). Stante le poche sedi umane, anche la viabilità presenta una maglia decisamente larga ed è incentrata sulle vie che raccordano: Piombino a Campiglia (la trasversale *Strada Regia Pisana* con poco ad oriente la *Via Maestra che da Piombino va a Campiglia*), a Torre Nuova e a San Vincenzo (detta poi della Principessa) e a Follonica (la difficoltosa via *Lungo Mare* tracciata nelle dune del tombolo); Populonia a Campiglia (strada per Poggio all'Agnello definita *rotabile*); Follonica a Campiglia e Suvereto con proseguimento per Pisa, mediante la fondamentale arteria longitudinale, detta comunemente Pisana, che per certi versi ricalca la consolare Aurelia/Emilia, detta *Strada rotabile* o *Via della Selice*. Altre vie minori collegano: Poggio all'Agnello alla lavoreria della Sdriscia (*Viottolone della semenza*); Carlappiani a Vignale e agli altri insediamenti vicini; Vignale e Vignale Vecchio (mediante Ritorto che comunica anche direttamente con la Pisana) a Montioni, Montauto, Valle e alla grande area forestale estesa tra Massa e Follonica (*Via dei Sogli Rossi*). Non molto aggiungono le rappresentazioni degli anni immediatamente successivi, tutte di derivazione catastale, come quella datata 1826 e intitolata *Mappa topografica della pianura riunita dei Territorj di Campiglia, Suvereto e Piombino e sue adiacenze*, dell'ingegnere catastale Graziano Capaccioli (ASF, *Segreteria di Gabinetto Appendice*, n. 148, ins. 1, c. 4), a parte l'innovativo tentativo di restituire le forme del suolo con la tecnica dello sfumo e la copertura agro-forestale con la simbologia propria della cartografia agrimensoria (distinguendo i campi a seminativo da boschi e zone umide). In altri termini, questa figura costituisce il primo 'ritratto' propriamente cartografico e geometrico delle pianure e degli acquitrini ivi presenti, distinguendosi dalle altre più schematiche: ovvero, l'*Atlante del Litorale Toscano e sue acquapendenze*, disegnato dal matematico Gaetano Giorgini a corredo della memoria *sui Paduli del Litorale* del 2 marzo 1827 (ASF, *Segreteria di Gabinetto Appendice*, n. 145, ins. 4/1); la carta topografica del litorale tra Piombino e Portigliotti, dell'ingegnere Roberto Bombicci del

1825-26, redatta per indicare tutte le aree acquitrinose (ASF, *Miscellanea di Piante*, n. 278/e); e la carta coeva che inquadra un territorio un po' più esteso, fra San Vincenzo e Scarlino, con gli stessi contenuti (ASF, *Miscellanea di Piante*, n. 274/a). Tutte queste cartografie stanno comunque a dimostrare la ripresa di interesse per i problemi territoriali del Piombinese e della Maremma da parte del nuovo granduca Leopoldo II (1824-59).

Infatti, pochi anni dopo il passaggio del Principato al Granducato (1814-15), il sovrano con *motu proprio* del 27 novembre 1828 ordinò il *Bonificazione delle Maremme*; i lavori iniziarono con l'inallveamento del fiume Cornia che venne sfruttato per le colmate. Il corso del fiume, raddrizzato a partire da poco a monte della Via Emilia, venne portato a Ponte d'Oro (tra l'autunno 1830 e la primavera 1831); in corrispondenza dell'attraversamento dell'Emilia fu costruito un ponte su progetto di Alessandro Manetti (carta in ASF, *Scrittoio delle R. Possessioni. Piante Sciolte*, n. 128/53).

La carta geometrica della Toscana disegnata intorno al 1830 da Giovanni Inghirami in scala 1:100.000 e rimasta manoscritta (Archivio Nazionale di Praga, *Archivio Asburgo Lorena di Toscana/RAT Map 362* (fig. 9) documenta la comparsa, dal 1821 in poi, soltanto della costiera Torre di San Martino alla foce della Corniaccia. Un'altra rappresentazione, redatta alla metà degli anni '30 – *Pianta geometrica del Territorio adiacente alla Dogana di Torre Mozza* (ASF, *Miscellanea di Piante*, n. 289/s) –, consente invece di misurare le prime realizzazioni dell'intervento statale soprattutto sulla viabilità: infatti, viene ora raffigurata una rete propriamente moderna, fatta di strade che tendono a superare la frammentazione tradizionale e a creare un vero e proprio sistema di collegamenti trasversali (tra mare e interno) e longitudinali (in senso parallelo alla costa). Al primo caso, appartengono, tra l'altro, oltre ai percorsi da Piombino e Populonia per Campiglia e San Vincenzo, le strade Vignarca-Franciana, Carlappiani-Campiglia, Foce di San Martino-Vignale, Torre Mozza-Via della Silice (antica Pisana); al secondo caso, fanno riferimento le strade della Silice per Follonica e con specifica deviazione per Valle, la Sdriscia-Paduletto, la Capanne della Sdriscia-Capanne delle Guinzane-Vignarca-Torre Mozza-Follonica, e la vera e propria ramificazione stradale che da Ritorto e Vignale

s'indirizza verso est, ossia in territorio di Montioni e Valle (vie di San Friano, Quercialta, Montioni, Sogli Rossi, Turbone e Carbonai).

È da notare, invece, il mediocre attivismo imprenditoriale dimostrato in quegli stessi anni dai Franceschi e da altri proprietari, se è vero che l'unica sede rurale nuova, rispetto al catasto del 1821, risulta *Campo al Fico*.

Riguardo alla via Aurelia/Emilia antica e contemporanea, c'è da considerare che la consolare aveva conosciuto un'ininterrotta decadenza nei tempi medievali e moderni per l'emarginazione socio-economica della Maremma, rimasta sempre fuori dallo sviluppo economico verificatosi nella Toscana interna. Ancora all'inizio del XIX secolo, la via di Maremma/Maremma o Pisana era costituita da una serie di tratti mal praticabili con deviazioni anche tortuose che, tra San Vincenzo e Scarlino, andavano a perdersi tra boschi e acquitrini, conservando ben poco della consolare. A ricordarne la nobiltà, si tramandavano denominazioni come *Via della Selice*, come ben segnalano varie cartografie sopra considerate. Sui ritrovamenti archeologici riferibili alla presenza della consolare, è interessante segnalare un disegno planimetrico – *Escavazione della fabbrica dei bagni presso Vignale a tutto il 19 gennaio 1831* (ASF, *Segreteria di Gabinetto Appendice*, 161, ins. 2 *Vignale 1837*) – dell'area archeologica scoperta durante i lavori della nuova Aurelia/Emilia: la figura indica uno "spazio recinto con embrici che ha nel fondo uno smalto in calcina" con "vestigia di un muro" e due condotti, come resto di un ampio edificio termale posizionato proprio sul tracciato della nuova e vecchia arteria, indicata nel disegno come "Strada da Pisa a Grosseto" subito a valle del Vignale.

La riduzione a rotabile dell'Aurelia/Emilia tra Pisa e Roma si effettuò tra il 1829 e il 1841, seguendo molto da vicino – o ricalcandolo – il tracciato rettilineo della consolare tra Caldana, Vignale e Follonica; e ad essa furono via via annodate tutte le comunicazioni della costa con l'interno, con tanto di bei ponti al passaggio dei corsi d'acqua. Nel tratto Follonica-Torre Mozza, anche per la formazione di aree umide (che si allargavano allo sbocco in piano dei corsi d'acqua, come quelli di Prato Ranieri e Val Maggiore), la strada romana era completamente scomparsa, sostituita da una viottola impraticabile nella cattiva stagione, *la Strada detta di Follonica*, il cui andamento era per altro

incerto. A partire dai pressi di Torre Mozza, la strada precedente al 1829 evitava, per quanto possibile, la pianura e deviava verso l'interno in corrispondenza di Casa Poggio Le Forche, e, costeggiando i poggetti di Vignale e Ritorto, attraversava il rio omonimo, la Corniaccia e il Cornia, dirigendosi verso gli abitati di Suvereto e Campiglia, distribuiti sul contorno collinare della pianura del Cornia (MARCACCINI, PETRINI 2000, pp. 38-43).

Una carta del Piombinese, disegnata a mano alla metà degli anni '40 del XIX secolo (Archivio Nazionale di Praga, *RAT Map* 312) (fig. 10), mostra le prime operazioni – e anche la previsione della ferrovia tirrenica Ferdinando Maremmana, che però poté essere costruita solo nei primi anni '60 – della bonifica e della viabilità. Per la bonifica, il fiume Cornia risulta già ben arginato, portato a colmare il Padule di Piombino e quindi a sfociare a Capezzuolo, con il nuovo ponte sulla strada Piombino-Follonica. Anche tutti gli altri corsi d'acqua (i fossi Cosimo, Acquaviva, Botrangolo e Corniaccia) appaiono ben canalizzati e indirizzati al mare oppure fatti confluire nel canale Cervia e Razzaio, scavato parallelamente al tombolo. Per le vie di comunicazione, oltre alla nuova Aurelia/Emilia, sono da segnalare le rettifiche e i miglioramenti prodotti – ai fini di consentire il traffico rotabile – alla Piombino-San Vincenzo, alla Populonia-Caldana di Campiglia, alla Piombino-Follonica e a varie altre arterie che intersecano la pianura in senso trasversale e longitudinale.

Per le sedi umane, compaiono pochi nuovi fabbricati: oltre alla Torre di San Martino, gli edifici rurali (non tutti poderi a mezzadria) di Ca' Desideri e del Fitto nell'area della Sdriscia, e più ad est di Pretecola, L'Acquaviva, Casa al Piano, Bottaccina, con la fornace di Carlappiano.

Questi contenuti emergono pure dalla serie delle carte generali stampate litograficamente in scala 1:60.000 dall'I. e R. Laboratorio di cartografia, diretto dal Manetti, datate 1830 (*Pianura di Cornia prima delle bonificazioni*), 1846 (*Padule di Piombino e sue Adiacenze*) e 1864 (*Pianura di Cornia in via di bonificazione*) (Archivio di Stato di Grosseto, *Genio Civile*, carte varie), con via via le realizzazioni delle grandi opere pubbliche e le trasformazioni paesistico-ambientali prodotte fino a quando il nuovo Stato unitario decise, di fatto, di sospendere le operazioni della bonifica.





fig. 10 – Carta del Piombinese, anni '40 del XIX secolo (NAP, RAT Map 312).

La cartografia fin qui illustrata serve ad evidenziare solo in parte gli effetti della politica territoriale lorenese, che evidentemente richiese tempi lunghi per incidere in profondità sull'assetto paesistico-ambientale. C'è da considerare che, oltre alle operazioni sulla maglia idrografica e stradale, furono approvati altri provvedimenti giuridico-economici, come la mobilitazione dell'esteso patrimonio fondiario demaniale della valle (allivellazioni del 1835-37) e la creazione di un nuovo ceto di agricoltori ed imprenditori agricoli locali, con la concessione a livello di appezzamenti di terra dell'antico Stato piombinese per svilupparvi l'agricoltura. Dalla metà del secolo, si verificò la diffusione – graduale, seppure assai lenta fino all'inizio del nuovo secolo XX – delle colture arboree e promiscue, delle sistemazioni idraulico-agrarie e delle case coloniche: in queste operazioni si segnarono alquanto anche gli antichi latifondisti, i Desideri e i Franceschi, che furono privilegiati dalle assegnazioni dei terreni pubblici e costruirono i primi – anche se pochi – veri poderi a mezzadria nelle aree di Poggio all'Agnello e di Vignale.

Del resto, i modesti miglioramenti demografici ed economico-agrari nell'area della Tenuta di Vignale, avvenuti negli ultimi decenni del Granducato, sono dovuti al fatto che il territorio conservava ancora acquitrini ed era ancora malarico. Basti dire che la parrocchia di Sant'Antonio di Riotorto nel 1841 contava solo 231 abitanti, dei quali nessuno svolgeva la professione di mezzadro, bensì quasi tutti braccianti o bifolchi.

È da sottolineare il fatto che, in quest'ultima, a poca distanza dall'antico insediamento di Ritorito, e più vicino al Vignale, su terreni venduti proprio dai Franceschi, tra gli anni '40 e '60 del XIX secolo cominciò a formarsi anche il nuovo borgo bracciantile di Riotorto.

La data d'avvio della costruzione dell'insediamento rimane un problema aperto, perché già la mappa *Padule di Piombino e sue Adiacenze* del 1846 raffigura il paese con tanto di nome, mentre nella carta *Pianura di Cornia in via di bonificazione anno 1864* si legge la scritta *Riotorto villaggio*, ma parrebbe senza edifici, pur con lo stradone diritto che si innesta sulla via Aurelia/Emilia, regolarizzando una via precedente. In realtà, l'avvio dell'edificazione del paese – intorno alla nuova chiesa ultimata nel 1829 – sembra potersi spostare agli anni '40 (compare infatti come *Riotorto*

nella carta *Padule di Piombino e sue adiacenze nel 1846*) e agli anni '50, come attesta anche Leopoldo II nella sua gita del 1857: "Dalla Sdriscia di Franceschi a Vignale a perdita di vista semente rigogliosa. Il paesotto di Riotorto spiccava alle nuove case nella pendice dei poggi di Vignale; qui pure alcuni poderi nuovi intorno alla fattoria Franceschi" (DELL'OMO-DARME 1999, p. 12).

Questi contenuti progressivi cominciarono ad imprimersi nel paesaggio nella seconda metà del XIX secolo e soprattutto nei primi decenni del successivo, come dimostrano:

la sopra citata carta *Pianura di Cornia in via di bonificazione anno 1864* che documenta – oltre alla ferrovia carbonifera tra le miniere di Montebamboli e lo scalo Imbarcatore e le canalizzazioni e colmate della bonifica – la presenza dello stradone rettilineo Vignale-Vignarca, del padule di Torre Mozza in colmata, e di vari nuovi *poderi* per lo più anonimi (compare anche quello di *Perelli*);

le figure della *Carta d'Italia* costruita dall'Istituto Geografico Militare, a partire dal cosiddetto 'quadrante' in scala 1:50.000 del 1883. Questa registra, ovviamente, la ferrovia tirrenica con la stazione di Vignale-Riotorto, il nuovo paese di Riotorto e alcune case rurali (tra cui Belvedere, Buonaria e La Carbonifera, correlate al primo programma di appoderamento a mezzadria dei Franceschi), oppure legate alla già dismessa ferrovia Carbonifera per Montebamboli, costruita alla fine degli anni '40, come appunto il Casello della Carbonifera all'antico suo scalo marittimo (con il tombolo ormai rivestito dalla pineta domestica impiantata nell'ambiente naturale della macchia sempreverde mediterranea). È però la 'tavoletta' della Carta d'Italia dell'Istituto Geografico Militare, in scala 1:25.000, del 1939, ad informarci che il processo di appoderamento – avviato poco oltre la metà del secolo XIX e continuato fino agli anni '30 del successivo dai nuovi proprietari Figoli Des Geneys (che avevano acquisito il Vignale nel 1893) – si era ormai concluso. Alla fine degli anni '30, la pianura era punteggiata da case coloniche e aziende familiari a mezzadria, con terreni in grandissima misura coltivati non più solo a seminativi nudi ma anche a seminativi promiscui, con la vite maritata all'acero campestre nei regolari filari disposti, secondo il modello della classica alberata toscana, alle prode dei campi; questi ultimi presentano per lo

più forma rettangolare assai allungata e sono serviti dalla consueta rete delle sistemazioni idrauliche per lo scolo delle acque basse e delle vie campestri. Assai minoritario è ora lo spazio occupato dai boschi, ormai in gran parte governati a ceduo (aree de La Sterpaia, Le Capanne e Isolotto), e dai terreni permanentemente o stagionalmente acquitrinosi (rimasti nella depressione retrodunale percorsa dal Fosso Cervia tra San Martino e Torre Mozza). Ovviamente, anche le colline di Riotorto-Vignale, relativamente ai versanti che guardano la piana, risultano rivestite da vigne e oliveti specializzati oppure sono coltivate a seminativi vitati e ulivati, mentre l'interno è ancora coperto dal bosco ridotto a ceduo. Tra i tanti insediamenti rurali nuovi, sono da segnalare, nell'area prossima a Vignale, ad est Casa Castello e Casa Pappasole, ad ovest Podere Querciolaie, Valnera, Podere Francesco Franceschi, Casa Sant'Emma, ecc. (HART 1999-2000, p. 76).

## Bibliografia

- ARRIGONI T., SARAGOSA C., *La foresta sconosciuta. Uomini e boschi tra Piombino e Suvereto*, Piombino, Centro Piombinese di Studi Storici, 1995.
- BARSANTI D., *La politica granducale del frazionamento del latifondo nella Toscana litoranea dell'Ottocento*, "Rivista di Storia dell'Agricoltura", 2 (1985), pp. 41-113.
- BARSANTI D., BONELLI CONENNA L., ROMBAI L., *Le carte del granduca. La Maremma dei Lorena attraverso la cartografia*, Comune di Grosseto, Roccastrada, Tipolito, 2001.
- BARSANTI D., ROMBAI L., *La guerra delle acque in Toscana. Storia delle bonifiche dai Medici alla Riforma Agraria*, Firenze, Edizioni Medicea, 1986.
- BORTOLOTTI L., *La Maremma Settentrionale (1738-1970). Storia di un territorio*, Milano, Angeli, 1976.
- COPPI E., ROMBAI L., *Le fortificazioni del litorale toscano. In margine ad un lavoro di schedatura di una importante raccolta di cartografia "antica"*, "Bollettino della Società Storica Maremmana", 52-53 (1988), pp. 21-41.
- DELL'OMODARME O., *Le trasformazioni territoriali degli ultimi due secoli*, in Riotorto, un paese della Maremma Toscana. Cento anni di immagini, Pontedera, Bandecchi e Vivaldi, 1999, pp. 11-13.
- GUARDUCCI A., *Le cartografie militari relative al territorio dei Presidii orbetellani conservate negli archivi parigini. Da una ricerca in corso*, in GUARDUCCI A. (a cura di), *Orbetello e i Presidii*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 2000, pp. 287-306.
- GUARDUCCI A., *La Toscana nella cartografia militare francese dell'Armée de Terre*, "L'Universo", LXXXI, 4 (2001), pp. 542-560.
- GUARDUCCI A., ROMBAI L., *La costa vista dal mare in età moderna. Il litorale maremmano nelle cartografie e iconografie della marina francese e toscana*, in *La costa maremmana. Uomo e ambiente tra medioevo ed età moderna*, Livorno, Debate Editore, 2009, pp. 147-165.
- GUARDUCCI A., LAURICELLA G., *Imago Tusciae. Catalogo digitale della cartografia storica della Toscana*, in *Atti del Convegno "Territori. Il portale italiano dei catasti e della cartografia storica"* (Archivio Centrale dello Stato, Roma, 25 marzo 2013), "Rassegna degli Archivi di Stato", n. s., VII (2011), n. 1-2-3, pp. 18-31; pubblicato nel 2014.
- GUARDUCCI A., PICCARDI M., ROMBAI L., *Atlante della Toscana tirrenica. Cartografia, storia, paesaggi, architetture*, Livorno, Debate, 2012.
- HART S., *Un'azienda agraria della Maremma Toscana: la Tenuta di Vignale (metà '800-1939)*, tesi di laurea Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pisa, relatore Giuliana Biagioli, a.a. 1999-2000.
- MARCACCINI P., PETRINI M. L., *La via Aemilia Scauri in Etruria: ipotesi di percorso nella Maremma pisana e piombinese*, "Journal of Ancient Topography/Rivista di Topografia Antica", X (2000), pp. 23-104.
- PELLEGRINI L., *La bonifica della Val di Cornia al tempo di Leopoldo II (1831-1860)*, Pontedera, Bandecchi e Vivaldi, 1984.
- POLEGGI E., *Carte francesi e porti italiani del Seicento*, Genova, Sagep, 1991.
- PRESCIUTTINI P., *Le coste del Mediterraneo nella cartografia europea*, Torino, Priuli e Varlucca, 2004.
- QUAINI M., ROMBAI L., ROSSI L., *La descrizione, la carta, il viaggiatore*, Firenze, Istituto Interfacoltà di Geografia, 1995.
- ROMBAI L., *La rappresentazione cartografica del Principato e Territorio di Piombino (secoli XVI-XIX)*, in *Il potere e la memoria. Piombino stato e città nell'età moderna*, Firenze, EDIFIR, 1995, pp. 47-56.
- ROMBAI L., *La bonifica e le rappresentazioni territoriali del Principato di Piombino sotto il governo dei Baciocchi*, in ARRIGONI T. (a cura di), *I segni di Elisa. Scienze e governo del territorio nel Principato napoleonico di Piombino*, San Giuliano Terme, Felici Editore, 2006, pp. 36-49.
- ROMBAI L. (a cura di), *Imago et descriptio Tusciae. La Toscana nella geocartografia dal XV al XIX secolo*, Venezia, Marsilio, 1993.
- ROMBAI L., TOCCAFONDI D., VIVOLI C. (a cura di), *Documenti geocartografici nelle biblioteche e negli archivi privati e pubblici della Toscana*, 2, *I fondi cartografici dell'Archivio di Stato di Firenze*, I – *Miscellanea di Pianta*, Firenze, Olschki, 1987, pp. 206-207.
- ROMBAI L., TOGNARINI I., *Follonica e la sua industria del ferro. Storia e beni culturali*, Comune di Follonica (Firenze, All'Insegna del Giglio), 1986.
- TARTINI F., *Memorie sul bonificamento delle Maremme Toscane*, Firenze, Molini, 1938.
- TOGNARINI I., *La questione del ferro nella Toscana del XVI secolo*, in ROMBAI L. (a cura di), *I Medici e lo Stato Senese (1555-1609). Storia e territorio*, Roma, De Luca, 1980, pp. 239-261.
- TOGNARINI I., *Le acque e il territorio: la Peschiera di Piombino (secoli XV-XVII)*, in *Il potere e la memoria cit.*, pp. 57-66.
- TOGNARINI I., BUCCI M., *Piombino. Città e stato dell'Italia moderna nella storia e nell'arte*, ed. Acciaierie di Piombino, 1978.